

# SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO A RIOFREDDO

*di Gabriele Alessandri e Luca Verzulli*

## **Le missioni per far conoscere il messaggio di Cristo ai popoli pagani**

Dopo il Concilio di Trento le Missioni (1), che fino ad allora si erano svolte unicamente per far conoscere il messaggio di Cristo nel mondo (2) si rinnovarono completamente, sia nel contenuto che nella forma. Si hanno perciò le cosiddette missioni “popolari” o “parrocchiali, predicazioni straordinarie di religiosi non facenti parte del clero locale, svolte all’interno del mondo cattolico con il fine di combattere l’ignoranza e l’indifferenza verso la dottrina e gli esercizi religiosi. Sono in pratica periodi di predicazione intensiva, in cui vengono esposte ed approfondite le principali verità di fede con il ricorso alle celebrazioni sacre, atte ad indurre gli ascoltatori alla conversione del cuore, alla recezione dei sacramenti, in particolare quelli della riconciliazione e dell’Eucaristia, e all’esercizio delle opere caritative e assistenziali.

“La missione popolare costituisce una forma straordinaria di predicazione. Essa era già ampiamente diffusa alla fine del secolo XVI e nel Seicento con carattere prevalentemente penitenziale e catechetico. Era rivolta agli adulti e ai bambini e tendeva a colmare le lacune di istruzione cristiana di base. Nel secolo successivo i parroci, già avviati alla predicazione ordinaria, erano in grado di garantire ai loro fedeli una formazione basilare più adeguata. Di conseguenza la predicazione popolare delle missioni cambia aspetto e finalità: essa aveva lo scopo di rinnovare lo spirito del cristianesimo nei cristiani, secondo una espressione di Luigi Grignon de Monfort. Rinnovare e ricristianizzare, dunque, fu l’obbiettivo che i missionari popolari di ordini e congregazioni religiose si prefissero. La predicazione straordinaria delle missioni voleva distinguersi da quella dei parroci e da quella aggrovigliata dei quaresimalisti. I missionari popolari adottarono dunque uno stile semplice, accattivante, diretto e vivace che faceva presa su un uditorio quasi analfabeta. La presenza autorevole e la parola calda e penetrante del missionario costituivano, per le piccole comunità rurali, una novità assoluta che spezzava la monotonia del ciclo stagionale della vita, legata alla terra. La missione popolare, annunciata e propagandata dai parroci, o caldeggiata dai vescovi, era attesa come un evento e già dai giorni precedenti l’arrivo dei missionari suscitava curiosità e interesse, favoriti ancora di più dai ricordi e dagli echi di precedenti missioni o di quelle predicate nei paesi vicini. La missione aveva il vantaggio di essere un evento circoscritto nel tempo, con funzioni e riti nuovi che scandivano i giorni, e con una varietà di tematiche allettanti per un uditorio assuefatto ad una predicazione ordinaria. Il tempo sacro della missione era

inaugurato da un solenne rito di apertura e concluso da uno di chiusura ed era caratterizzato da una crescente presa di coscienza del peccato, dell'allontanamento da Dio e dalla sua legge, che suscitava nella comunità il bisogno di revisione, espresso nelle forme di penitenza collettiva e, in ultima istanza, nel rito pubblico delle paci (cioè delle riappacificazioni) e delle restituzioni. Questo cerimoniale segnava il ritorno della comunità alla vita ordinaria. La predica della passione del Signore poteva essere accompagnata dalla rievocazione della crocifissione e della deposizione, con l'uso di statue di cartapesta, con braccia e testa flessibili, facili da maneggiare e da trasportare su un lenzuolo per le navate della chiesa. Questi riti potevano essere inseriti nel pio esercizio della *via crucis* che, dopo la predicazione di san Leonardo da Porto Maurizio, cominciò a diventare uno dei momenti forti della missione popolare” (3).

### **San Leonardo**

Fra i tanti missionari che svolsero il loro operato in Italia spicca la figura del francescano San Leonardo da Porto Maurizio, al secolo Paolo Girolamo Casanova, (1676-1751), missionario apostolico dei Minori Riformati del Ritiro di San Bonaventura a Roma. Giunse a Roma nel 1730 (4) chiamato da papa Clemente VII (5) per continuare le sue Missioni anche nello Stato Pontificio e nel Regno di Napoli. Il santo tenne le sue missioni a Tivoli e nei paesi di questa diocesi: Castel Madama, Vicovaro (ove dimorò nel Convento di San Cosimato), Montecelio (dove istituì la *via crucis*), San Gregorio da Sassola, Poli, San Vittorino. Inoltre, a Riofreddo (1742) e a Scarpa (ora Cineto Romano), tutti luoghi dove istituì anche la *via crucis*. Fece le sue missioni anche nelle terre dell'Abazia di Subiaco e nella diocesi di Pescina, a Tagliacozzo e a Pereto. Egli eresse personalmente oltre 572 *via crucis*, delle quali è rimasta famosa quella eretta nel Colosseo, su richiesta di Benedetto XIV, il 27 dicembre 1750, a ricordo di quell'Anno Santo. Fondò la Congregazione degli Amanti di Gesù e di Maria (detta anche “della Coroncina”) di cui scrisse le regole, dedicate al papa, nelle quali delineò un manuale di pratiche religiose per i laici. (6)

### **Le missioni di San Leonardo**

Fra Diego da Firenze fu il compagno fidato di San Leonardo dal 1728 al 1751 e tutte le sere annotò, pur tra mille difficoltà, gli avvenimenti vissuti nella sua giornata con il santo. Il suo *Diario delle Missioni di san Leonardo* è stato pubblicato a Venezia nel 1869 nel volume V delle *Opere complete di San Leonardo da P.M.* Prima di iniziare la sua lunga cronaca Fra Diego ci descrive il metodo che “teneva nelle Missioni il Venerabile Servo di Dio P. Leonardo da Porto Maurizio”: “La sera avanti la sua partenza si inginocchiava nel refettorio con una pietra al collo, diceva la sua colpa avanti il P. Guardiano, in presenza di tutta la Comunità de' Religiosi,

raccomandandosi alle orazioni di tutti, acciocché il Signore non permettesse che per i suoi difetti avesse da esser di pregiudizio alla salute delle anime. [...] Prima di partire si prostrava avanti del Ss. Sacramento a prendere la benedizione, e subito uscito fuori di convento, intuonava le Litanie della santissima Vergine, ed altre preci solite a praticarsi dal medesimo; indi faceva un'ora d'orazione mentale, senza che l'uno potesse parlar coll'altro compagno. Terminata l'orazione, diceva il *De profundis*, e poi cominciava la corona della Beata Vergine di sette poste, finita la quale dava libertà ai suoi compagni di discorrere di cose di missione e spirituali, con far loro animo a soffrire tutti i patimenti per guadagnare tante anime a Dio. Di poi faceva andare avanti tutti i suoi compagni, ed egli restava sempre indietro meditando, e andava tanto astratto in Dio nel camminare, che spesso si precipitava i piedi urtando ne' sassi, onde si può dire che stava sempre con la mente in Dio. [...] Avvicinandosi poi a quei luoghi dove avevansi a far le missioni, voleva che tutti si unissero in orazione col dire il *Veni Creator Spiritus*, con l'orazione propria, ed altre alla santissima Vergine, a s. Giuseppe, al P. s. Francesco, a s. Vincenzo Ferrerio. [...] Giunti nel luogo, la prima cosa che impreteribilmente faceva era d'andar a far la visita al santissimo Sacramento, e dopo una breve orazione, andava nel luogo che gli era destinato della sua abitazione, e questo era sempre ne' conventi della nostra religione, se ci erano; che se poi non ci erano conventi, andava in quell'abitazione che gli era stata assegnata. [...] Non essendovi né Vescovo, né Capitolo, questi atti di convenienza personale non mancava di farli nel suo primo arrivo con tutte quelle persone costituite in dignità. Cioè Curati, o siano Pievani Arcipreti o Vicari Foranei, da' quali s'informava dei costumi, delle materie e dei vizi di quei popoli, per maggiormente su di quelli incalzare ed inveire. [...] Coi lumi che poi acquistava in queste visite, e col sentire, faceva una scelta di sei od otto soggetti, o secolari, o ecclesiastici, che chiamava Deputati della missione, a' quali raccomandava l'insistere affinché le cose andassero con buon ordine ed armonia, come anco si adoperassero per riconciliare gli animi di persone che fossero state disunite. [...] Quando si doveva principiar la missione destinava il Servo di Dio qualche chiesa, oppure oratorio, dove si trovavano, ed ivi si univano tutte le compagnie, arrivare le quali, di là si partivano processionalmente con bandiera spiegata, con i nomi santissimi di Gesù e di Maria, verso la chiesa, dove si doveva far la missione, sulla porta della quale si trovava [...] il Parroco col Crocifisso in mano, che consegnava al Servo di Dio, il quale ricevutolo, e baciategli i piedi, e la mano a chi glielo dava, con quel Crocifisso saliva sopra d'un palco, o tavolino, preparatogli sulla porta della chiesa, ed ivi pieno di fervore faceva un breve discorso, che regolarmente consisteva in eccitar il popolo ad un atto di contrizione, ed a ricorrere alla protezione di Maria santissima; poi la processione continuava fino all'altar maggiore, cantando le Litanie di Maria Santissima. [...] Saliva poi sul palco destinato per la missione, e faceva la prima predica dell'invito, e



*Stazione della Via Crucis che si trovava in Santa Maria*

questa conteneva due punti; cioè la giustizia e la misericordia di Dio, ed avvisava il popolo la distribuzione delle ore e funzioni che si sarebbero fatte durante le missioni. Esortava tutti che la sera recitassero il santissimo Rosario della Beata Vergine. Quand'era la missione principata di due, o tre giorni, faceva suonare ad un'ora di notte la campana di tutte le chiese, colla recita di tre *Pater* ed *Ave* in onore di quelle tre ore che N. S. Gesù Cristo stette agonizzante in croce, pregando per la conversione dei peccatori. Nel primo giorno faceva la predica dell'invito alla Missione, cioè l'invito della giustizia e misericordia di Dio. Nel secondo giorno la predica della malizia del peccato. Nel terzo la predica della Confessione, cioè momento della morte.

Nel quarto giorno la predica della morte. Nel quinto la predica del Giudizio Universale. Nel sesto la predica dell'Inferno. Nel settimo la predica del numero dei peccati. Nell'ottavo la predica dello scandalo. Nel nono la predica del rispetto alla Chiesa. Nel decimo la predica del Nome santissimo di Gesù. Nell'undecimo la predica della disonestà. Nel duodecimo la predica dell'eternità. Nel decimoterzo la predica della Madonna.

Nel decimoquarto la predica del peccatore ostinato. Nel quindicesimo la predica dei ricordi". Questo era lo stile consueto delle sue missioni di quindici giorni; però secondo il bisogno, o secondo i luoghi, o altra contingenza, ne faceva quando più, quando meno; alcune volte le missioni duravano 17, o 19 giorni (7)".

### **L'istituzione della via Crucis**

Come ci spiega correttamente l'enciclopedia on line Wikipedia: "La *Via Crucis* (dal latino, Via della Croce - anche detta Via Dolorosa) è un rito della Chiesa cattolica con cui si ricostruisce e commemora il percorso doloroso di Cristo che si avvia alla crocifissione sul Golgota.

Alcuni fanno risalire la storia di questa devozione alle visite di Maria, madre di Gesù, presso i luoghi della Passione a Gerusalemme, ma la maggior parte degli storici riconosce l'inizio della specifica devozione a Francesco d'Assisi o alla tradizione francescana. Intorno al 1294, Rinaldo di Monte Crucis, frate domenicano, racconta la sua salita al Santo Sepolcro "*per viam, per quam ascendit Christus, baiulans sibi crucem*", per varie tappe, che chiama *stationes*: il luogo della condanna a morte di Gesù, l'incontro con le pie donne, la consegna della croce a Simone di Cirene, e gli altri episodi della Passione fino alla morte di Gesù sulla Croce.

Originariamente la vera *Via Crucis* comportava la necessità di recarsi materialmente in visita presso i luoghi dove Gesù aveva sofferto ed era stato messo a morte. Dal momento che un tale pellegrinaggio era impossibile per molti, la rappresentazione delle stazioni nelle chiese rappresentò un modo di portare idealmente a Gerusalemme ciascun credente. Le rappresentazioni dei vari episodi dolorosi accaduti lungo il

percorso contribuivano a coinvolgere gli spettatori con una forte carica emotiva. Tale pratica popolare venne diffusa dai pellegrini di ritorno dalla Terrasanta e principalmente dai Minori Francescani che, dal 1342, avevano la custodia dei Luoghi Santi di Palestina.

Inizialmente la *Via Crucis* come serie di quattordici “quadri” disposti nello stesso ordine si diffonde in Spagna nella prima metà del XVII secolo e venne istituita esclusivamente nelle chiese dei Minori Osservanti e Riformati. Successivamente Clemente XII estese, nel 1731, la facoltà di istituire la Via Crucis anche nelle altre chiese mantenendo il privilegio della sua istituzione al solo ordine francescano. Uno dei maggiori ideatori e propagatori della *Via Crucis* fu San Leonardo da Porto Maurizio, frate minore francescano che ne creò personalmente alcune centinaia. Al fine di limitare la diffusione incontrollata di tale pratica devozionale, Benedetto XIV ricorse poco dopo ai ripari stabilendo, nel 1741, che non vi potesse essere più di una Via Crucis per parrocchia.

Queste sono le 14 tradizionali stazioni della *via crucis*: 1) Gesù è condannato a morte. 2) Gesù è caricato della croce. 3) Gesù cade per la prima volta. 4) Gesù incontra sua Madre. 5) Gesù è aiutato a portare la croce da Simone di Cirene. 6) Santa Veronica asciuga il volto di Gesù. 7) Gesù cade per la seconda volta. 8) Gesù ammonisce le donne di Gerusalemme. 9) Gesù cade per la terza volta. 10) Gesù è spogliato delle vesti. 11) Gesù è inchiodato sulla croce. 12) Gesù muore in croce. 13) Gesù è deposto dalla croce. 14) Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro.”

### **La missione a Riofreddo e l’istituzione della Via Crucis**

“Da Belmonte essendo passato a Riofreddo, Terra della Diocesi di Tivoli, mentre quivi si affaticava al solito per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, ricevette l’ordine di portarsi a Roma, dove il Papa voleva che facesse di nuovo le Missioni” (7).

A Riofreddo San Leonardo predicò le Missioni dal 28 ottobre all’8 novembre 1742: “Proveniente dal Convento di S. Antonio al Monte Belvedere (Rieti) giunse a Poggio Cinolfo (8) dove doveva fare le Missioni, ma essendo qui la gente occupata nella vendemmia, si stimò bene lasciare per allora; si partì per Riofreddo, dove arrivato, e disposto le cose per le missioni, partì per Subiaco, essendo stato fatto pregare per parte dell’Eminentissimo signor cardinale Spinola Abate e Commendatario di Subiaco, che si portasse a visitare un monaco Benedettino (9) di gran grido di santità, da cui sbrigato, tornò a Riofreddo per le missioni.

A dì 28 ottobre 1742

Nella terra di Riofreddo, diocesi di Tivoli, il ven. padre Leonardo principiò le sante missioni, e le terminò il dì 8 novembre. Nell’arrivare a questa terra gli venne incontro il signor Arciprete (10) con tutti i principali di essa, e la maggior parte del po-

polo. Nel primo ingresso s'incontrò con una donna ossessa, rimproverandogli il demonio per mezzo di essa, a qual fine era mai colà venuto? Diede poi principio alla missione, e riuscì di grandissimo frutto. Vi concorse gran popolo, anche dalle terre circonvicine, e vi furono molte paci. Istituì la Congregazione della Coroncina, eresse la *Via Crucis* nella cappella del signor Antonio Ruberti (11)".

Perché si parla solo della piccola chiesa di Sant'Andrea e non invece della parrocchiale San Nicola? Nel manoscritto *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo* di Bartolomeo Sebastiani (12) possiamo leggere:

"Messo in possesso nel 1735 il de Felicibus dell'Arcipretura rivolse le sue premure al decoro della sua chiesa non ostante, che se ne conoscesse dissobligato per il titolo di giustizia. Fece inbiancare, e svenare il soffitto dal pittore Giuseppe Carmine colla spesa di [scudi] 12. Impiegò [scudi] 120 per la costruzione d'un decoroso altar maggiore formato di scajola con paliotto, stucchi colonne a marmo di vario colore opera del celebre Biangiardi. Impiegò altri [scudi] 50 per il quadro di esso altare rappresentante S. Nicola di Bari ed i quattro principali miracoli da lui operati."

La missione di Leonardo si svolse nella chiesa di S. Andrea forse perché la parrocchiale nel 1742 era ancora inagibile per i lavori che vi stava facendo fare il De Felicibus. Può darsi pure che invece la gran parte della Missione si sia svolta in San Nicola e solo la *via crucis* sia stata fatta in Sant'Andrea.

### **La chiesa di S. Andrea a Riofreddo**

La chiesa di S. Andrea Apostolo, situata nell'attuale Piazza Donizetti, fu edificata nell'anno 1639 da Vespasiano Blasi accanto alla propria abitazione affinché servisse da cappella privata della sua famiglia. Estintasi la famiglia Blasi a causa della peste del 1656, la chiesa di S. Andrea passò in proprietà dei Roberti, i quali la provvidero di un organo, ora non più esistente, e di nuove suppellettili e arredi sacri, impegnando dei fondi, separati da quelli della famiglia, per il miglioramento della chiesa medesima e il mantenimento del cappellano, il quale continuò ad esercitare l'ufficiatura della S. Messa.

La costruzione, a piano terra, è in muratura piena con soffitto a volta a tutto sesto. L'altare, in stile barocco, presenta caratteristiche e pregevoli decorazioni in stucco e oro zecchino, mentre la volta è azzurra, con stelle in oro. Sopra l'entrata esiste un palchettone in legno, ornato di colonnine anch'esse in legno, dove era posto l'organo e al quale si accede mediante una scala a chiocciola in ferro lavorato. L'oratorio venne restaurato all'interno e all'esterno, a spese di Mons. Don Cesare Roberti nell'anno 1870, dal pittore e decoratore Luigi Bagnani.

Nello stesso anno Don Cesare fece eseguire dal pittore Ippolito Zapponi il quadro raffigurante S. Andrea Apostolo, situato al centro del bellissimo altare e fece installare sul tetto, a sinistra del fabbricato, una campana con un piccolo campanile in

mattoni. La campana venne benedetta, con solenne manifestazione, il 28 dicembre 1870. Nel 2003 è stata restaurata dalla curia di Tivoli.

### **Il ricordo della Missione nella scritta murale di Sant'Andrea**

Nella parete destra della chiesetta vi è una scritta che ricorda le Missioni del 1742. Purtroppo la scritta è molto rovinata e da un'analisi di una foto fatta prima del restauro del 2003 risultava che era formata da due iscrizioni quasi uguali ma eseguite in maniera diversa.

Probabilmente la prima scritta risalente al XVIII secolo era stata rifatta al tempo del restauro di Don Cesare Roberti nel 1870 rendendo così molto difficile leggerla tutta. Quel che si può capire è che fu posta in ricordo della Missione di San Leonardo. Vi si menziona Antonio Roberti che all'epoca era il proprietario della chiesa.

DIVVS. S. LEONARDVS  
PA. PORTV. MAURITHIO  
DVM. AN. D [...]  
SACRAM HEIS MISSIONEM  
ADMIRABILI ORDIVM. COMMOT.ONE



*Chiesa di S. Andrea a Riofreddo (interno)*



PERAGERAT  
ANTONIO ROBERTIO  
VIRO SAPIENTISSIMO  
DE. RECANTI  
VT. IN. IVI TVRIS SACELLO  
ITER. DOMNI[...]. AD CRVCEM  
RECAVERIT  
[...]  
[...] ST. ETIAM CELEBRANDI  
AEVVM  
[...]

### **La *via crucis* oggi esistente in S. Andrea**

Le attuali stazioni della *via crucis* di S. Andrea furono probabilmente messe nel 1870 da don Cesare quando rifece la chiesa. Sono 14 quadretti (misurano 18x22 cm) di cui però solo 12 sono quelli antichi. I due mancanti furono rimessi da Giovanni Roberto Roberti con due immagini uguali della stazione 10 (Cristo spogliato dagli abiti) che quindi compare tre volte (una è l'originale di Don Cesare, le altre due quelle messe dal proprietario attuale). Mancano quindi le stazioni 5 e 8. Le immagini sono stampe a colori della casa editrice francese Turgis (13). Infatti vi si legge in fondo a sinistra: Paris L. Turgis J.<sup>ne</sup> Imp.<sup>r</sup> Edit.<sup>r</sup> r. des Ecoles 60. A destra sempre in fondo: New York Duane S.<sup>t</sup> 85.

### **Le altre *via crucis* oggi esistenti a Riofreddo**

A Riofreddo sono presenti altre due *via crucis*: una è nella parrocchiale di San Nicola, l'altra si trovava nella chiesetta rurale di Santa Maria dei Fiorentini, ma ora è in restauro presso un esperto artista del paese. La *via crucis* di San Nicola comprende 14 grossi quadri (46x63 cm) con delle belle tempere a colori. Non conosciamo la data in cui fu eretta ma le immagini sembrano risalire a fine Ottocento.

La *via crucis* che era appesa nella chiesa di Santa Maria con delle belle incisioni in bianco e nero è la *via crucis* più antica di Riofreddo e forse era presente in San Nicola; probabilmente fu portata a Santa Maria quando venne messa quella che c'è ancora oggi. Sono 14 quadri delle dimensioni di 35x50 cm.

La serie di incisioni che era presente in Santa Maria venne pubblicata a Roma nel 1782 da Pietro Leone Bombelli (1737-1809). Alla sua realizzazione presero parte diversi incisori, tutti attivi a quella data nella capitale, tra cui personalità di notevole caratura: lo stesso Bombelli (stazioni 1, 2 e 14), bulinista e stampatore, allievo di Stefano Pozzi autore tra le tante cose della Vera effigie del B. Leonardo da Porto Maurizio (1804), il santo responsabile dell'erezione in tutta Italia delle *Via Crucis*;

Francesco Cecchini (fine XVIII sec. - 1811, stazioni 3 e 12), incisore di riproduzione allievo di Giovanni Volpato, attivo nell'ambito della Calcografia Camerale e bravo ritrattista; Antonio Capellan (Venezia ? 1735 ca. - 1805 ca., stazioni 4 e 10), uno dei migliori discepoli di Giuseppe Wagner, noto per le traduzioni di pittori veneti ma anche per i numerosi ritratti di cardinali nonché per la traduzione delle più famose opere di pittura e scultura di Roma, collaboratore della raccolta *Schola Italica Picturae*, edita da Gavin Hamilton nel 1773, dove parteciparono Angelo Campanella (Roma 1746-1811, stazione 6) e Giuseppe Sforza Perini (Roma 1748-1797, stazione 5), anch'essi impegnati nella realizzazione della nostra serie (Perini realizzò soprattutto soggetti di genere e ritratti e i suoi rami sono in gran parte conservati alla Calcografia Nazionale).

Chiudono l'elenco dei collaboratori del Bombelli: Francesco Pozzi (Roma 1750-1805, stazione 7, 9 e 13), nipote e allievo del più famoso Rocco Pozzi, specializzato in soggetti religiosi e ritratti, Ignazio Benedetti (1725 - 1790, stazione 11) e Giuseppe Capellan (stazione 8) di cui si hanno scarse notizie. Il successo della serie è testimoniato da una nuova edizione che Bombelli pubblicò nel 1803 (i rami sono conservati presso la Calcografia Nazionale di Roma) e che ricevette una particolare approvazione da parte di papa Pio VII (1800-1823).

Del tutto identica a quella precedente, questa seconda è interamente firmata dallo stesso Bombelli, mentre autore dei disegni delle diverse tavole risulta Luigi Agricola (1750 ca. - post 1801), professore e poi presidente dell'Accademia di San Luca a Roma, interprete del gusto neoclassico e amico del Canova, cui forse potrà essere riferita anche l'esecuzione dei disegni per la prima edizione.

A tutto ciò andrà aggiunto che le due diverse edizioni del Bombelli costituirono un modello di riferimento per botteghe di pittori impegnati nell'esecuzione di opere con lo stesso soggetto. ❖

---

1- Le Missioni (termine che deriva dal latino *missionem* accusativo di *missio* che a sua volta viene da *missus* participio passato del verbo *mittere* col significato di annunciare) nascono per attuare la frase evangelica “*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura*” (Marco 16,15).

2- Sono le cosiddette missioni *ad gentes* di cui Gregorio Magno è considerato da tutti come colui che ne diede l'inizio quando nel 596 inviò in Inghilterra un gruppo di monaci per evangelizzare quelle popolazioni.

3- VINCENZO LA MENDOLA, “*La predicazione nel Settecento*” in Francesco Antonio Marcucci, *Scritti sulla predicazione e le missioni popolari*, Libreria Editrice Vaticana, 2014.

4- Quando aveva già compiuto in 24 anni di apostolato più di cento missioni.

5- FRA DIEGO DA FIRENZE, “*Diario delle missioni del Padre Leonardo da Porto Maurizio*” in *Opere complete di San Leonardo da P.M.*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1869, volume V.

6- *Regole della Congregazione degli Amanti di Gesù e di Maria, che à per fine l'esercizio della santa orazione mentale e la frequenza dei santi sacramenti. Operetta del Padre L. del P. M., missionario de' Minori Osservanti Riformati di S. Bonaventura di Roma. Per mantenere a frutto delle sante missioni.*

*Dedicata alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV*, Roma, nella Stamperia di S. Michele, per Puccinelli, 1749.

7- *Vita di san L. da P.M. Missionario apostolico dei Frati Minori riformati del Ritiro di San Bonaventura di Roma dedicata a Sua eccellenza il Signor Duca D.Pio Grazioli Sindaco Apostolico della Causa di Canonizzazione del Medesimo Santo*, Roma, 1867, p. 77.

8- Nativo di Poggio Cinolfo fu padre Angelo, anch'egli del ritiro di San Bonaventura al Palatino, che è ricordato, per aver ricevuto nel 1766 in regalo da Pompeo Batoni, una Madonna del Sacro Cuore, perché l'immagine della Vergine "venisse portata in tutte le Missioni".

9- Si trattava del piacentino Padre D. Ippolito Pugnetti che era da qualche tempo nel cenobio del Sacro Speco "dove edificò tutti con l'esercizio delle virtù". "Nel 26 ottobre 1742 ebbe egli l'improvviso gaudio di stringere fra le braccia il beato Leonardo da Porto Maurizio, il quale con lui trattennesi insino alle sei ore di notte; partendo questi alla volta di Riofreddo a darvi le missioni rese alla virtù di lui sincera testimonianza, essere il Pugnetti un santo cenobita". In GREGORIO JANNUCELLI, *Memorie di Subiaco e della sua abbazia*, Genova, 1856, pp. 274-5.

10- Era arciprete di Riofreddo il petesciano Nicolangelo de Felicibus, che aveva preso possesso della parrocchia nel 1736 ma che già dal 1735 ne era stato "economo".

11- *Opere complete di San Leonardo da P.M.*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1869, volume V, p. 119.

12- B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca., (la parte del manoscritto che riguarda Riofreddo è stata ripubblicata a cura di P. CONTI in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 62-65, Riofreddo, marzo 1999; la parte del manoscritto che parla di Roviano è stata ripubblicata dall'Ass. "La Marzella" nel settembre del 1998; tutto il manoscritto è stato ripubblicato dall'Ass. *Lumen* nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò).

13- La casa editrice Turgis fu fondata a Tolosa nel 1820 circa da un certo Jean-Baptiste Turgis che veniva dalla Normandia. Qualche anno dopo, il figlio aprì una filiale a Parigi, in Rue St. Jacques. Nel 1853 la Vedova Turgis apre una seconda filiale in Rue Serpente n. 10. Nel 1856 L. Turgis Jeune trasferisce la sede a Rue des Écoles, ai nn. 60 e 80, con una filiale a New York, in Barclay St., con il nome di J. Turgis & C., dove operò fino agli inizi del Novecento. Quella firmata da Turgis è una delle produzioni più abbondanti, paragonabile soltanto a quella del colosso Bouasse Lebel. Per questa ragione è molto difficile farne un catalogo più o meno attendibile. Le *via crucis* pubblicate da Turgis erano stampe ricavate dalle pitture di Jean-Baptiste Auguste Leloir (1809-1892) e dai disegni di un certo Frère Athanase (dal *Catalogue du Fonds de L. Turgis & Fils*, Paris, 1893). Vedi: "<http://lafabriquedeparis.blogspot.it/2013/08/images-pieuses-rue-saint-placide.html>" e <http://www.biagiogamba.it/?p=1905>.